"Pagine di storia letteraria,, e "Ritratto del Manzoni,,

Saggi critici di Natalino Sapegno

Fra le recenti pubblicazioni di critica e di storia letteraria, debbono essere particolarmente segnalati due volumi, nei quali Natalino Sapegno ha raccolto una serie di saggi e studi, già apparsi in riviste specializzate o come introduzioni ad edizioni di classici e che ora, organicamente sistemati, costituiscono un contributo notevolissimo ai nostri studi letterari e insieme ci offrono la possibilità di delineare un profilo critico del Sapegno dalle sue lontane origini crociane ai più recenti sviluppi del suo lavoro di studioso e di maestro.

Si tratta delle raccolte: *Pagine di storia letteraria* (ed. Manfredi, Palermo, pagine 310, lire 2.500) e *Ritratto del Manzoni ed altri saggi* (ed. Laterza, Bari, pagine 306, lire 1.800).

La distinzione della materia dei due volumi può essere — ce la suggerisce lo stesso autore — quella, semplicissima, della cronologia storica: la prima raccolta, infatti, comprende in prevalenza studi e ricerche sulla poesia dei primi secoli e del Rinascimento, la seconda saggi di storia letteraria e culturale del Settecento e dell'Ottocento. Fanno eccezione (ma non escono dal quadro critico-storico generale) nella prima raccolta i tre ultimi saggi (Pascoli, Deledda, Jovine), nella seconda la ristampa dell'importante saggio sulle *Prospettive della storiografia letteraria*, che è divenuto un testo fondamentale nel dibattito sulla metodologia della storiografia letteraria. A meglio specificare, citeremo in particolare nel primo volume soprattutto le pagine su Dante, Petrarca, Boccaccio, Poliziano, Leonardo, Galileo; nel secondo, oltre agli scritti manzoniani, saggi su Giannone, Alfieri, De Sanctis, Cattaneo, Verga.

Come può il lettore trovare, per entro la vasta e varia materia, una continuità di svolgimento e di metodo? Anche in questo caso possiamo accettare l'indicazione dataci dall'autore, il quale identifica tale continuità «in un persistente interesse storico, che fin dal principio *gli* impediva di tenersi pago al facile metodo allora corrente della distinzione di poesia e non-poesia, e *le* portava a calare il singolo testo in un sistema di relazioni culturali, a tener presenti i nessi che legano fra di loro le diverse esperienze poetiche e ciascuna di esse alle condizioni del gusto, della civiltà, della realtà sociale in movimento: un'esigenza insomma, che oggi *chiamerebbe* desanctisiana...». O, con altre parole, che il lettore può ritrovare nel saggio citato sulle *Prospettive della storiografia letteraria*, «l'esigenza di superare, senza distruggerla, proprio quell'esclusiva attenzione all'aspetto strettamente estetico dell'opera di arte, che è la gloria e il limite della nostra educazione crociana, per raggiungere una più comprensiva considerazione storicistica, in cui d'altronde anche l'aspetto estetico dei fatti letterari potrà ricevere un'illuminazione, quanto meno esclusiva, tanto più ricca e sostanziosa».

Non si deve trascurare il fatto che la stessa originaria «educazione crociana» del Sapegno fu presto condizionata dalla frequentazione di Gobetti negli anni 1918-25, una esperienza che dovette indicare allo studioso l'importanza dello studio dei fatti storico-sociali. Se anche la prima edizione del *Trecento*, del 1934, non ha infatti, come opera di storiografia letteraria, l'impianto esemplare del terzo volume del *Compendio di storia della letteratura italiana*, reca già segni evidenti di questa esperienza, di questo nuovo storicismo, che in anni più vicini a noi dovrà condurre il Sapegno a non rifiutare — come è avvenuto a troppi nostri studiosi — la sezione dei critici e storici marxisti, in particolare quella di Gramsci.

Per offrire al lettore una linea precisa, attraverso la quale lo storicismo del Sapegno si sviluppa, potremmo tracciare questo diagramma, che, naturalmente, non assume tutte le componenti in giuoco: nel 1945, il saggio su Verga, che inaugurava una nuova fase nella storia della critica verghiana e che, in polemica con la più notevole critica precedente, rimargeva l'opera del Verga nel movimento culturale del verismo, di cui si rivendicava l'importanza nella storia della cultura italiana moderna; nel '52 lo scritto su *Manzoni fra De Sanctis e Gramsci*, in cui, riprendendo certi temi di fondo del *Ritratto di Manzoni* del '45, si struggeva la figura di un **Gramsci** «storicatore» del Manzoni e si notava la capacità di sviluppo dei motivi accennati, attorno ai *Promessi Sposi*, nei *Quaderni dal carcere*; nel '57 contestazione delle tesi crociane sul capolavoro dantesco e felice indagine sull'unità organica della *Commedia*; nel '58 il citato scritto sulle prospettive della storiografia letteraria; nel '60 la ripresa del discorso su Manzoni, con l'introduzione ad una edizione popolare dei *Promessi Sposi*.

Ma non vorremmo che, da questi cenni sommari, i saggi del Sapegno apparissero al lettore sotto la voce esclusiva della «storiografia letteraria». Tenga presente, il lettore, l'insistenza sulla necessità di un «ritorno a De Sanctis», che è continua, si può dire, in ogni pagina dei due volumi, e tenga soprattutto presente la seconda parte di quella citazione che prima abbiamo fatto dalle *Prospettive*, su come la «più comprensiva considerazione storicistica» dei fatti letterari giovi ad illuminare maggiormente l'aspetto estetico di essi. Diremo anzi che il più importante insegnamento del Sapegno sta proprio qui: che l'interesse storiografico non lascia mai da parte, l'interesse estetico, anzi lo riempie di un contenuto storico e razionale. In effetti, troppo spesso ci troviamo oggi di fronte a studi e monografie nelle quali la storia fa astrazione dai valori estetici e rifiuta il gusto e la storia del gusto, come se valori estetici e gusto non fossero componenti di una cultura e di una civiltà. A questo riguardo, le pagine esemplari del Sapegno che potremmo citare sarebbero molte: ricorderemo al lettore soltanto due esempi, fondamentali: le osservazioni sul linguaggio poetico verghiano e quelle sulla poesia dei *Promessi Sposi*.

ADRIANO SERONI

Tati e Jeanne a Roma

Incontro all'aeroporto di Fiumicino tra Jeanne Moreau e Jacques Tati. L'attrice è giunta in Italia per girare il film «Eva». Non sono noti invece i motivi di lavoro che hanno portato a Roma il regista-attore francese

Una trovata turistica che dovrebbe servire a nascondere la realtà

Gli antri del Sasso di Matera presentati come un belvedere

Gli abitanti delle caverne dimenticati dallo Stato sfondano di notte le porte murate delle case «barisane» e vi dispongono i mobili — Lungo la Calata scendono intanto gli sfrattati che ritornano perchè non possono pagare il fitto dei nuovi alloggi

(Dal nostro inviato speciale)

MATERA, settembre — *Proprio al centro della città, sul bordo del marciapiede al quale ci accostiamo con le macchine della «Carovana dell'Unità», c'è un cartello dell'Ente provinciale del turismo. E' uno di quei cartelli a forma di freccia che altrove, a Napoli per esempio, indicano insenature, angoli di panorama, musei, tombe etrusche e quant'altro si vuol segnalare al turista frettoloso.*

Dice il cartello di Matera «Belvedere panoramico sul sasso caveoso». Sorprendente cartello! Davvero, il brulicante Sasso di Matera vergogna d'Italia, nel quale fino a qualche anno fa vivevano — rifugiati come topi nelle buche — quindicimila cittadini italiani, è diventato un motivo d'attrazione turistica! Dunque, il Sasso è stato vuotato, le buche sono state murate? Di quella antica tragedia della miseria è rimasta solo la spoglia mostruosa, l'intrico delle stradine serpeggianti tra le «case» ciascuna, a sua volta, tetto per altre case sottostanti? E gli antri nella roccia e nella terra, neri e umidi come catacombe, nei quali il contadino materano stendeva accanto a se nel sonno le sue bestie e i suoi figli, i sassi «caveosi» insomma sono ora deserti, muti, sono tornati proprietà delle civette e delle vipere?

I bambini di Matera intorno a un'auto della «Carovana dell'Unità»

Bambini a frotte

Lasciamo le macchine e seguiamo le indicazioni del cartello. A pochi passi troviamo in effetti una balaustrata che si attaccia sulla valle dalle tegole scure dei tetti sotto i nostri piedi, fino al fondo ancora illuminato dal tramonto e alla collina di fronte si scorge tutto il panorama dei sassi «barisani» e «caveosi». Ed è vero, alcune delle buche nella roccia e nella terra sono murate, altre invece sono profonde d'ombra e senza vita. Più vicino si scorge l'intrico di tetti e di vie e di porte e di archetti e di scalinate scoperte, un colle che è costruzione dell'uomo, come un presepio, come un castello di carte. Anche qui alcune finestre sono chiuse, alcune buche, rugose pendono nel vuoto. Ma ecco, le vie e i cortile sono accompagnate dalle lampadine elettriche già accese, sale lontano un contadino tirando dietro il suo asino, poi vicino, un gruppo di donne vestite di nero in cerchio stanno filando la lana, ci sono galline dappertutto, molti balconi sono coloriti di rossi grappoli di peperoni e di verdissimi rami rampicanti di quella pianta che nel Sud chiamano «mirra», e bambini bambini dovunque.

Dalle porte più vicine stanno uscendo dei bambini a frotte e gridano. Corrono su verso la scalinata che porta al nostro «belvedere». Vanno intesi gli altoparlanti della «carovana» e s'attendono per raggiungere per primi la nostra vista.

* * *

Otto anni fa fu varata la prima legge per scontaggiare il Sasso. Che cosa è in fondo il Sasso? Un groviglio di pietre nel quale gli uomini hanno scavato una dimora elementare, una stalla per ciascuna famiglia e per le bestie, una «casa» che mancando di tutte le caratteristiche che secoli e secoli di civiltà hanno suggerito all'uomo ariano (ed ha il pregio di costar poco, quasi nulla, in definitiva di costare una cifra adeguata al bilancio annuo di chi la abita.

Un atto di accusa

Non ci sono solo a Matera case del tipo dei «sassi». Nel nostro viaggio lungo la Campania, la Puglia e la Lucania siamo passati vicino a molte case come queste, ed altre ne incontreremo in Calabria. Ma certo il Sasso di Matera, raccogliendo in quelle condizioni, su quei cocuzzoli contorti e intricati, ben quindicimila persone assieme, ha dovuto per avere il valore di un tragico simbolo di tutta la situazione del Mezzogiorno, e diventato un atto d'accusa non oltre tollerabile contro la classe dirigente italiana.

Così dopo numerose interpellanze dell'opposizione otto anni fa — tre settimane prima del voto sulla legge truffa per intenderci — il governo di De Gasperi varò una legge per il risanamento del Sasso di Matera. Sono passati anni e anni, ma la gente ci abita ancora. E' anche per questo la storia della gente del Sasso non si differenzia molto da quella dell'altra gente del Mezzogiorno di Italia a incominciare dagli abitanti dei «bassi» e dei «quartieri» napoletani.

Sono state costruite delle case, in numero non certo sufficiente, ma tante da poter mozzare di prime pietre elettorali il cittadino dabbene materano (e da poter imbastire buoni affari con la speculazione edilizia).

Naturalmente i nuovi rioni — a parte il fatto che sembrano già più vecchi del Sasso quacche se questo ha sfidato i secoli quelli non resistono a poche stagioni invernali — sono stati costruiti in zone di periferia assai lontane da ogni possibile fonte di lavoro per i futuri inquilini, infine il fitto è stato fissato a dieci o quindici volte quello di una casa «barisana».

Settemila persone

In conclusione, come a Napoli e come dappertutto gli «assistiti», i «risanati» mostrano la più nera ingratitudine per il patrio governo, diventano rapidamente morosi fino a meritarsi lo sfratto e quando sono cacciati caricano su un carro le loro poche masserizie e riprendono la via degli antri «barisani» e «caveosi».

* * *

Ben duemila famiglie — circa settemila persone — abitano ancora nel Sasso di Matera, diventato sempre più selvaggio e incivile quacche per le autorità esso armai non esiste. Ho smarrito per il campo non dei cipassare per le sue strade e non conoscendo un panorama sonoro un angolo di quadro ambiguo.

Si sognano che il numero degli abitanti va aumentando mentre di dimunire di notte, infatti, quando dal belvedere dei turisti non si può scorgere nulla il Sasso vive una sua vita illegale. Gli abitanti delle caverne scavate che lo stato ha dimenticato senza offrire loro alcuna possibilità stondano le porte murate delle case «barisane» che sono rimaste vuote e vi dispongono la mobilia. Lungo la «calata» (la strada che porta al Sasso) discendono intanto gli sfrattati che tornano ai vecchi antri.

E' gente che zappa la terra altrui, che pur trascinando al lavoro i figli fin dal momento in cui riescono a reggersi in piedi riesce appena a racimolare un bilancio di 150.000 lire all'anno, un bilancio che si può arrotondare solo con qualche miserabile contributo di pensione per i vecchi o in ricordo d'un figlio ucciso in guerra: il Sasso li attrae perchè corrisponde — come abbiamo detto — al bilancio su cui è impiantata la loro vita. Non basta offrir loro una casa, se non avranno un lavoro e il reddito minimo indispensabile per vivere, se non si darà l'avvio a una riforma generale della loro esistenza, essi non potranno che vivere nel Sasso.

Così, questa balaustrata turistica su una valle che dovrebbe essere ormai una curiosità archeologica e che tormenta ancora di gente sembra un monumento tragico agli impegni non mantenuti dalla Democrazia cristiana e magari, oggi, alle teorie dei «tempi lunghi per il Sud» del senatore Einaudi.

Per quanto tempo il Sasso sarà «vivo»?

Non si può neanche dire che questa balaustrata sia un osservatorio per vedere estinguersi il sasso e i suoi abitanti: il fiume di ragazzi che sale lungo la «calata», supera il belvedere e corre verso le canzoni della nostra «carovana» è una testimonianza che il Sasso non ha concluso la sua funzione. Che non la concluderà se non cambia il destino del Mezzogiorno.

ALDO DE JACO

Un premio di pittura indetto da «Rinascita»

[illegible] Rinascita ha indetto un premio di pittura che intende presentare una rassegna [illegible] della situazione [illegible] le forze giovani [illegible] pittura.

Il premio vuole offrire una selezione di opere che possa [illegible] degli orientamenti non conformisti delle ultime generazioni.

L'intendimento e impegno [illegible] originalità che la mostra di occasione, oltre tutto, il pubblico [illegible] sottoporre ad [illegible] questo [illegible] problema [illegible] pittura moderna.

[illegible] libero [illegible] possono partecipare [illegible] pittori [illegible] anni [illegible] che [illegible] consegnate [illegible] entro le ore 18 del giorno 28 settembre a Roma [illegible]

Il primo premio acquisto [illegible] 1.000.000 [illegible] Saranno [illegible] premi [illegible]

[illegible] 10 settembre [illegible] mattina [illegible] domenica 1 ottobre [illegible] Roma [illegible] 20.000 [illegible]

[illegible] Commissione [illegible] Alberto Crespi [illegible] Carlo Levi [illegible] Mario Mafai [illegible] Carlo Maria Mazzacurati [illegible] Pietro Consagra [illegible] Giulio Turcato [illegible] Roma [illegible]

[illegible] 40.1543 [illegible] 405251

Roma e il Risorgimento al Palazzo delle esposizioni

La terza rassegna di arti figurative

In una mostra che non presenta opere all'altezza del tema la giuria darebbe prova di cultura e saggezza se non assegnasse i premi — Crudeltà verso Giacomo Balla: se si rispettano gli uomini, per quanto incredibile possa essere la loro sorte di artisti, l'intelligenza critica deve andare d'accordo con la pietà

Il fatto che anche mostre e rassegne locali di pittura abbiano avuto il prurito di stanziar milioni a celebrazione pittorica dell'Unità d'Italia e forse un segno dei tempi. E, se è comprensibile che funzionari e burocrati si tacciano in quattro per la approvazione d'una circolare, è incomprensibile e triste che quanti quotidianamente ritrovano in mezzo all'arte e agli artisti non si ribellino alla proposta di stanziar, circa due milioni per opere sul tema «Roma nel Risorgimento» in occasione della III Rassegna di arti figurative di Roma e del Lazio.

Molte assenze

Si potrà anche recriminare sul fatto che la pittura italiana sia oggi tenuta da temi risorgimentali, ma degli organizzatori di manifestazioni devono tener conto dei fatti se non vogliono poi dare il milione dei signori [illegible] a una pittura anonima squallida destinata con raccapriccio generale a finire in un deposito. Nostro avviso in questa occasione «dare prova di saggezza e di cultura non assegnando il milione e ottocentomila lire di premi con l'onesta motivazione che non sono state presentate opere degne del tema. E' un modo anche di rispettare la nostra storia e la nostra pittura.

La oramai tradizionale rassegna degli artisti di Roma e del Lazio alla sua terza edizione, ospita ai due piani del Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, ben 1.457 opere di 674 pittori, scultori e incisori (di cui 364 invitati e 320 accettati da una giuria composta da Giovanni Onnicchi, Vittorio Parisi, Biagio Poidimani, Lizzo Assenza, Arnoldo Ciarrocchi e Carlo d'Orso da Castro). Purtroppo il livello e al di sotto non solo dei reali valori della pittura romana ma di una decente sindacale, e, nonostante il numero delle opere e degli artisti, innumerevoli sono le assenze importanti. La rassegna non segue un piano, un panorama [illegible] recente e fresca anche se [illegible] pittori Carlo Quattrucci, Pino Reggiani, Aldo Lucherini, Pasquale Verrusio, Claudio Astrologo e Paolo Gemin (sala XXII) sono tali da rivalutare la malinconia [illegible] alle sale. Anche se non mancano pareti e singole opere di qualità degli artisti Salvatore Mel Saro Mirabella, Luigi Bartolini, Riccardo Francaccia, Fausto Pirandello, Renato Guttuso, Giovanni Stradone, Giovanni Orzi, Franco Vellocci, Aldo Bandinelli, Giuseppe Mazzullo, Antonietta Raphael, Domenico Purificato, Alfonso Avanzinzani, Giorgio Scalco, Irene Mirabile, Enzo Brunori, Pietro Sadun, Aldo Calò, [illegible]

Ma si tratta di opere che una qualsiasi passeggiata per le tante gallerie private romane permette di vedere in maggior copia e spesso con più accurata selezione. Come ben sanno i pittori che aspirano ricordare al pubblico romano [illegible] personalità [illegible] pittori Francesco Trombadori, morto improvvisamente or non è [illegible] Anche qui potrebbe [illegible] considerazione il piccolo ambiente della pittura romana [illegible] tra il 1926 e il 1935.

Trenta opere

Due sale (XLVIII e XLIX) sono dedicate a un pittore di Giacomo Balla, uno delle grandi personalità della avanguardia italiana e che ha vissuto a lungo nella capitale. Oltre trenta opere divise in tre periodi artistici. Futurista e in un terzo periodo [illegible] al 30 da [illegible] Balla. Questa antologia non rende un buon servizio alla [illegible] del pittore futurista, e, pur [illegible] una testimonianza allucinante di come un pittore non molto dotato [illegible] possa diventare importante e crescere proprio come pittore dentro un movimento di idee e come poi egli possa degenerare nel nulla — un nulla pittorico che può essere tenuto in piedi solo in virtù d'una mitologia su un nome — quando venga a cedere il movimento ideale d'insieme.

*Di casi di ritorno all'ordine, di restaurazione estetica e ideologica ce ne sono molti nella pittura italiana degli anni del primo dopoguerra. Carra, Soffici, Sironi, Severini, ma sulla tabula di tutte l'opera [illegible] degenerazione formale [illegible] Balla [illegible] pittori [illegible] Balla nato [illegible] 1871 [illegible] futurista [illegible] Futurismo [illegible] Balla [illegible] futurista [illegible] Balla [illegible] futurista [illegible] Balla [illegible] futurista